



CARISSIMI CONFRATELLI,

Addoloratissimo vi comunico la morte del Confratello Professo Perpetuo

Sac. Binelli Giuseppe

di anni 58

spirato santamente alle 19,25 del 2 corrente luglio assistito, oltrechè dai Confratelli della Casa, dal Rev.mo Don Fascie venuto a portare, anche a nome dell' Amatissimo nostro Rettor Maggiore, parole di conforto e la Benedizione di Maria Ausiliatrice. La necessaria brevità di una comunicazione mortuaria non permette di tratteggiare la nobile figura di questo Confratello, che tanta luce di bontà e di saggezza profuse attorno a sè, nei molteplici e delicati uffici affidatigli dall'obbedienza.

Mi si permetta esprimere il voto che ciò abbia a fare altri con maggior competenza, a comune edificazione e conforto.

Nacque il nostro Don Binelli in Caresana (Vercelli) il 17 maggio del 1877, da Giorgio e da Lucia Abbiate e fu dai Genitori educato a quella profonda pietà e delicatezza di coscienza, che informarono poi tutta la sua vita.

A 9 anni entrò nel Collegio S. Carlo di Borgo S. Martino, e vi rimase dal 1886 al 1894, esempio ammirato e amato fra i compagni di condotta intemerata e diligenza nello studio.

M'incontrai, la prima volta, con lui, durante gli esami di Licenza Ginnasiale, ch'egli sostenne con una ventina di compagni, nel collegio stesso: Una figura esile e delicata, dalla parola calma e rispettosa, dallo sguardo limpido e sorridente, che richiamò la mia attenzione e mi rimase tenacemente impressa.

Nessuna meraviglia fra i compagni quando appresero la sua decisione di fermarsi fra i Salesiani.

Fece il Noviziato a Foglizzo nell'anno 1894-95 e nell'ottobre emise a Ivrea i Voti Perpetui.

Compiuto il corso di filosofia a Valsalice, e conseguita con onore la Licenza Liceale, è, per tre anni (prima a Foglizzo e poi a Ivrea) insegnante e assistente dei chierici: esempio di intensa attività, senza nulla detrarre all'accurato adempimento delle sue occupazioni, trova il tempo di prepararsi, ogni anno, agli esami di teologia, e di compiere il primo biennio di lettere.

Per facilitargli la frequenza all'Università, nel 1900 è chiamato all'Oratorio di Torino come insegnante della III ginnasiale: in questi tre anni si prepara e consegue con lode la laurea in lettere e in seguito la laurea in filosofia. Compiuti così — pur atten-

dedo a seri incarichi di assistenza e di scuola — i suoi studi teologici e universitari, il Ch. Binelli entra nel periodo del suo completo rendimento, in cui si prodigherà generosamente in ogni forma di attività salesiana.

Ed è al suo caro collegio di Borgo San Martino ch'egli è chiamato a portare la pienezza dell'opera sua. Sono sette anni (dal 1903 al 1910) di lavoro indefesso, benedetto e prosperato da Dio. E intanto nel settembre 1904 a Valsalice riceve il Suddiaconato; nel dicembre a Casale Monferrato, il Diaconato; e il 29 gennaio 1905, nella chiesa del collegio, è consecrato Sacerdote. Il bene che D. Binelli operò come insegnante e catechista in questi sette anni, è eloquentemente espresso dalla memore riconoscenza dei suoi antichi Allievi, che parlano tuttora di Lui con trasporto giovanile.

Nel 1910 è chiamato a Valsalice, Direttore dell'Oratorio Festivo e Confessore e vi lavora con zelo illuminato, per cinque anni, seminando, a larga mano, su un terreno ben disposto e fecondo.

Ma il Signore aveva preparato allo zelante D. Binelli un campo ben più vasto e importante: Dalla quiete di Valsalice i Superiori lo mandano nella Spagna e affidano alla sua saggezza di governo l'Ispettorìa Tarraconese e Celtica dal 1915 al 1921, e poi la Celtica dal 1921 al 1925.

Fu questo il periodo più fulgido e movimentato della sua vita: Fin da principio si guadagnò la fiducia e l'affetto dei Confratelli col suo tratto umile ed affabile, con l'esatta osservanza e con la mirabile attività.

Diede rigoroso incremento alle Scuole Popolari gratuite, promovendo Congressi ispettoriali di Maestri ed Esposizioni scolastiche.

Curò energicamente lo sviluppo degli Oratori Festivi, alcuni dei quali (come quelli di Valencia, di Madrid e di Barcellona) raggiunsero allora la massima floridezza, accogliendo normalmente oltre un migliaio di giovani, ogni domenica.

Grandi furono le sue benemerenzè per la formazione del Personale Salesiano: Diede opera solerte per rendere perfettamente regolare lo studio della Filosofia e della Teologia, e cooperò attivamente all'istituzione dello Studentato Filosofico e Teologico Nazionale; ed in particolare si distinse nell'instillare in tutti — novizi, coadiutori, chierici e sacerdoti — l'amore e la pratica della vita interiore, inculcandola costantemente nelle Visite ispettoriali e in tutte le Conferenze e confortando la parola col suo continuo e perfetto esempio.

Molti gli episodi, che si ricordano, a prova del suo spirito di mortificazione e della sua edificante pietà: Si racconta, fra gli altri, che in una rovente giornata di agosto, fu visto, dopo lungo e faticosissimo viaggio, giungere a Madrid, stanco e arso dalla sete. Mentre i Confratelli si davano dattorno per offrirgli qualche ristoro, il buon Ispettore pregò il Sig. Catechista che volesse dargli la S. Comunione, non potendo celebrare perchè troppo tardi: erano le tre e mezza dopo pranzo!

Mi piace, a chiusa di questo periodo così ricco di frutti, riferire quanto mi scrive il Rev.mo Direttore D. Olaechea, interprete autorevole dei sentimenti di quei Carissimi Confratelli:

« Ricevo la dolorosa notizia della morte di chi fu nostro amatissimo Ispettore. Con le condoglianze nostre, unisco l'espressione della nostra viva gratitudine per la squisita, devota carità fraterna, con la quale hanno assistito l'indimenticabile D. Binelli, nella sua lunga malattia. Qui siamo tutti persuasi di avere un nuovo Santo intercessore in Cielo.

« La memoria di D. Binelli è sempre viva fra noi e la sua figura ingigantisce : Lavoratore indefesso (brevissimo sonno, molte e molte notti interamente veliate) mente chiara, cuore immenso, paternità squisita, mortificazione di grande asceta.

« La Sua memoria vivrà in benedizione fra tutti questi Confratelli e Amici ».

L'obbedienza, dopo dieci anni di ispettorato in Spagna, gl'impone il grave sacrificio di lasciare quel promettente campo di lavoro e gli affida la direzione dell'Istituto Internazionale Teologico di Torino, in cui la Congregazione, con ingenti sacrifici, raccoglie da ogni parte (allora da venticinque Nazioni) le sue più valide speranze, per completarne la formazione religiosa ed ecclesiastica e prepararle a ricevere gli Ordini Sacri.

Il nostro D. Binelli, nella chiara visione della delicata importanza e delle inevitabili difficoltà, assume con entusiasmo la nuova missione, portandovi tutte le sue ricche energie, tutto il frutto della sua lunga esperienza e tutte le sue nobili doti di mente e di cuore.

Con ardore, sempre uguale e sempre rinnovato, di zelo, non risparmiando nè fatiche, nè sacrifici, attende, giorno per giorno, al delicato e arduo compito di direzione e di formazione di quei duecento Confratelli.

Per accrescere efficacia alla sua opera non esita dall'affrontare, con lena giovanile, lo studio del Tedesco, del Polacco e dell'Inglese.

Furono due anni di lavoro indefesso, di tenaci iniziative, di affermazioni d'una volontà superiore ad ogni difficoltà, ad ogni scoraggiamento..., che segnarono un'orma profonda nella vita di quella grande Istituzione. E certo chi gli successe nella Direzione, si sentì di troppo inferiore al Predecessore e dovette riconoscere che molto avrebbe potuto apprendere dall'esempio del suo antico scolaro...

Purtroppo tanta attività e fervore di vita furono spezzati bruscamente: In maggio lo colpì un'encefalite cronica, che non l'obbligò al letto e presto si risolse, ma lo lasciò prostrato e gli tolse, a poco a poco, l'uso della parola articolata: D. Binelli, dopo eroici tentativi di resistenza, dovette arrendersi e ritirarsi, valoroso mutilato, dal campo del lavoro!

Nell'ottobre del 1917 il povero D. Binelli, improvvisamente invecchiato, risale faticosamente l'erta di Valsalice, le spalle curve sotto il peso di una croce, ch'egli porterà, con sublime rassegnazione, per otto lunghi anni.

L'astenia nervosa va continuamente progredendo, rendendogli sempre più lenti e stentati i movimenti, sempre più impedita la parola.

Ma quanto più lo prostra la debolezza del corpo, tanto più sfolgora tranquilla, cristiana la forza dell'anima: Senza un lamento, mai; senza il minimo segno di impazienza, di stanchezza, di scoraggiamento, sopporta lo stillicidio del martirio quotidiano, piamente raccolto in una continua preghiera, in un'ininterrotta unione con Dio, elevandosi ad altezze non comuni di perfezione.

Quante volte la vista di D. Binelli, raccolto in tacita preghiera, mi fece riflettere che le anime assuefatte alla meditazione delle grandezze divine, giunte a certe vette della preghiera, sentono tutta la vanità della parola umana: Dinnanzi a Dio ineffabile, non resta loro che lo sgomento del silenzio e l'abisso di una muta adorazione: *Silenti-um erit tibi laus!*

Così D. Binelli lodava il Signore.

Qualche volta egli usciva, momentaneamente, dall'abituale silenzio: Eloquentissimi i suoi « Sì! » esplosivi e caratteristici con cui accoglieva, immancabilmente, la richiesta di particolari preghiere, la proposta di una rinuncia, il consiglio di un confratello...

Nell'inverno dell'anno scorso, lo sorpresi, dalle 18 alle 20, rannicchiato nell'oscurità, alla Tomba di D. Bosco. Pregato di risalire, obbediva, ma ritornava al dimani. Temendo il freddo potesse nuocerli, gli manifestai il desiderio che non scendesse più a quell'ora. Ebbi il suo « Sì! » e non ce lo vidi più.

Così accettò il sacrificio, per lui grave, di non scendere in refettorio, ma di lasciarsi servire in camera; così l'altro assai più doloroso di rinunciare alla celebrazione della S. Messa, ch'io gli proposi lo scorso settembre. Si consolò con la Comunione quotidiana, che Don Marocco, ogni mattina gli portò in camera sino al 2 luglio, ultimo giorno di sua vita.

« La infermità di D. Binelli (mi suggerisce un distintissimo Confratello) fu per lui un lungo purgatorio e per la nostra Casa una scuola altissima di sacrificio e di abbandono al voler divino. Dopo D. Beltrami, la Casa di Valsalice ha avuto in D. Binelli ammalato, l'esempio inimitabile di una perfetta e ininterrotta unione con Dio, attraverso ai patimenti.

« Colpito nell'organo della più delicata e intensa attività di pensiero e di azione, il nostro Confratello, per natura attivissimo, intraprendente, dotato di vivace ingegno, si vide lentamente ridotto a una inazione meccanica, quasi letargica.

« Negli ultimi mesi l'offuscamento cerebrale gl'impediva anche la più breve lettura. Soleva però pregare. E pregava le lunghe ore nella nostra Cappella: raro era il caso che, passandovi, non lo si vedesse là composto e raccolto. Ciascuno diceva in cuor suo: io prego troppo poco, ma D. Binelli prega anche per me, ne sono certo. Questo pensiero era per noi un motivo di fiducia, oltre che un esempio prezioso. Sapevamo di avere in Casa un'anima santa, che pregava per tutti, alunni e confratelli. Dio ci aiuti a praticare, almeno in parte, gli esempi ch'Egli ci ha dato ogni giorno del suo lungo martirio: sono esempi indimenticabili, più efficaci di qualunque esortazione, di ogni eloquentissima predica: Egli ci ha insegnato il valore della sofferenza, ci ha fatto meditare ogni giorno l'alto mistero delle anime destinate a servire Dio nel dolore e a questo scopo privilegiate. E ora, che serenamente è passato all'eternità, nel bacio del Signore, Egli prega per noi in Paradiso e là speriamo di raggiungerlo, seguendo le tracce che ci ha lasciate ».

Perdonate, carissimi Confratelli, se il desiderio di richiamare, meno incompiutamente, la vita esemplare del Venerando Defunto, mi ha fatto oltrepassare i limiti della necessaria brevità più sopra ricordati. Mentre suffragheremo l'anima benedetta dell'indimenticabile D. Binelli, domandiamo la grazia di imitarne lo spirito di profonda pietà e di umile abbandono alla volontà divina.

Con fraterno affetto sono

a Voi dev.mo « in Corde Jesu »

Sac. LUDOVICO COSTA.

Dati per il Necrologio: Sac. Binelli Giuseppe da Caresana (Vercelli) morto a Torino, Valsalice, nel 1935 a 58 anni di età, 40 di professione, e 30 di sacerdozio. Fu Direttore per 2 anni e per 10 Ispettore.

2-VII 1935